



**Sgarbi non
candidabile
resta in lista**

Le schede elettorali di Cefalù (Palermo), tra i sei candidati sindaci, conterranno anche il nome di Vittorio Sgarbi, dichiarato ieri «incandidabile» dalla Corte d'Appello di Palermo. La Prefettura aveva chiesto, dopo un contatto con il sindaco uscente Giuseppe Guercio, un rinvio delle operazioni elettorali ma la giunta regionale non ha ritenuto di concederle.

Foto Ansa



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

Sardegna domenica al voto per abolire le Province

glio regionale, la convocazione di un'Assemblea costituente per riscrivere lo statuto regionale, l'abolizione dei consigli di amministrazione di tutti gli Enti strumentali e le Agenzie della Regione sarda.

Il quorum è fissato al 33%, dunque perché i risultati siano validi devono votare almeno 493.455 cittadini sui 1.480.366 aventi diritto.

I 4 quesiti sull'abolizione delle nuove province hanno dovuto superare una serie di ricorsi presentati dall'Ups (Unione province sarde). Il tribunale civile ha respinto nei giorni scorsi anche l'ultimo ricorso

aprendo la strada a tutti e i 10 i referendum. Tra i più accesi oppositori dei referendum il presidente dell'Ups Roberto Deriu, del Pd, ma i democratici hanno deciso di sostenere la consultazione, pur lasciando libertà di voto. A favore del ricorso alle urne anche il governatore Ugo Cappellacci (Pdl), che ha deciso di cavalcare l'onda popolare e di spendersi per il raggiungimento del quorum. Il Consiglio regionale ha deciso di rinviare al 9 maggio l'esame della legge di riordino delle Province. Le amministrative, invece, sono state rinviate al 10-11 giugno.

Pdl, fronda anti-Monti Berlusconi studia il «piano B» dopo il voto

Attese disastrose per le amministrative. L'ex premier ventila l'«appoggio esterno» al governo (anche se non ha ministri) Ma il partito si spacca tra «lealisti» e malpancisti

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Aspettare l'esito del voto amministrativo. Ma avere già pronto un Piano B se sarà una disfatta come sembra. Nel Pdl l'umore è ai minimi storici. Per la prima volta da quando ha lasciato Palazzo Chigi, anche Berlusconi ha cominciato a parlare, sia pure a mezza bocca, di «allentare» il sostegno al governo Monti. Ventilando un appoggio esterno riveduto e corretto, dato che i partiti della «strana maggioranza» non hanno una delegazione nell'esecutivo.

Non l'hanno voluto per tenersi le «mani libere» al momento giusto. E non è escluso che quel tempo stia per arrivare. Come ha detto l'ex premier nell'unico comizio monzese, loro stanno con il Professore «finché ha buon senso e i suoi provvedimenti fanno il bene del Paese». Si tratterebbe, insomma, di soppesare attentamente i voti del Pdl in Parlamento per «negoziare» con i tecnici prestati alla politica.

Una minaccia, per ora, spuntata: nel partito sono pochi quelli che ritengono realistica l'ipotesi di staccare la spina in autunno. Gli altri, non solo Alfano che pure ha mal digerito lo «sdegno» di Monti, pensano che sarebbe un «atto suicida». In prima fila tra i «lealisti» ci sono l'ex ministro degli Esteri Frattini («La crisi non è superata, sbagliato togliere l'appoggio») e la cordata dei 40enni, Gelmini, Fitto, lo stesso Lupi. Ma il Cavaliere ha l'esigenza sempre più pressante di tenere buona la fronda ex An-La Russa, Matteoli, Ronchi, Corsaro e i «movimentisti» come Guido Crosetto, che teorizza apertamente «voti favorevoli se si condividono i contenuti e astensione se si è in disaccordo». E c'è anche Denis Verdini che comincia ad agitarsi. Prematuramente: almeno finché si saranno contattati

feriti sul campo del 6-7 maggio. I sondaggi sul tavolo di Berlusconi sono disastrosi. Al punto che, finora, non è stata allestita la solita sala stampa nel cortile di via dell'Umiltà, dove i big del partito scendono a commentare i risultati per le telecamere. Tutto in stand by.

Berlusconi però sa che da martedì cambierà tutto. I malpancisti che chiedono maggiore «collegialità» e uffici di presidenza più strutturati approfitteranno della debolezza post voto per aggredire la gestione del partito. Dunque, deve giocare d'attacco. Sul fronte interno, ha promesso rilancio e nuova organizzazione degli incarichi a tambur battente. Sul versante della propaganda, ha concordato con Alfano di «far sentire di più la nostra voce». Ieri il Pdl ha presentato con grande fanfara il suo «pacchetto imprese»: la richiesta che l'Imu sia una tantum, l'appello ai suoi sindaci di non aggravarla ulteriormente, il numero verde anti-crisi per gli imprenditori. Condito da un pizzico di propaganda: la rivendicazione orgogliosa di aver tolto l'Ici e l'altolà a Giuliano Amato che «non può scavalcare i partiti» sui costi della politica.

In tutto questo, Monti non sta a guardare. Si sente accerchiato. E preoccupato per le continue fibrillazioni della sua maggioranza prepara la controffensiva: «I partiti non possono farci passare per persecutori dei poveracci, diremo le cose come stanno». Ma anche il premier sa che il momento della verità arriverà martedì. Se il Pdl riuscirà a resistere alle spinte centrifughe e se Berlusconi sarà in grado, con le lusinghe e le promesse di ricandidature, di tenerlo insieme, bene. Altrimenti, il Cavaliere non esiterà a varare il Piano B. Nuovo nome, simbolo, organigrammi, *task force* digitale. Il Pdl 2.0 è ancora una scatola vuota, ma se alle spalle ci sono macerie l'importante è che sia dotata di una confezione lucente da «vendere» agli elettori. ♦